

L TRAPANI NUOVA

A RELAZIONE DELL'ANTIMAFIA SULLA PROVINCIA DI TRAPANI

**PRESENTATA DOPO LA VISITA EFFETTUATA
NEI GIORNI 23 - 24 - 25 SETTEMBRE 1991**

Una delegazione della Commissione parlamentare antimafia, composta dai senatori Cabras, Calvi, Azzarà e Florino, nonché dagli onorevoli Bargone e Becchi, ha incontrato a Trapani il Prefetto, i responsabili delle varie forze di polizia, i magistrati dei tribunali e delle procure di Trapani e Marsala, il direttore provinciale della Banca d'Italia, rappresentanti delle forze imprenditoriali e commerciali, sindaco e capigruppo del Consiglio comunale del capoluogo.

Successivamente sono stati acquisiti documenti prodotti dal dirigente la Procura della Repubblica di Trapani ed è stato ascoltato il suo sostituto (dott. Taurisano) che in precedenza non aveva potuto presentarsi all'audizione.

La precedente relazione, approvata dalla Commissione parlamentare antimafia il 25 gennaio del 1990, in ordine allo stato della lotta alla criminalità nella provincia di Trapani, esprimeva forti preoccupazioni per le condizioni della sicurezza

dei cittadini e per il modo come in questa zona operava la pubblica amministrazione.

Venivano in particolare rilevate la inadeguatezza dell'attività di contrasto al fenomeno mafioso, una formazione delle pubbliche decisioni "turbata o distorta da collusioni con interessi privati", situazioni di crisi economica "a livelli impensabili", una instabilità del quadro politico-amministrativo che allontanava la soluzione di gravissimi problemi, la incombenza dei poteri criminali in ogni genere di iniziativa economica (con un numero di attentati dinamitardi altamente significativo di una delinquenza orientata a gestire molteplici settori produttivi e del commercio), l'esigenza, infine, di una revisione del sistema degli appalti e di un risanamento degli enti locali attraverso la funzionalità e la trasparenza dei pubblici appalti.

Dopo quel sopralluogo, e precedentemente a quest'ultima visita, da una verifica effettuata dalla Prefettura di Trapani per conto della Commissione antimafia, è emerso che in tale provincia, in rapporto ad altre situazioni accertate nella restante parte della Sicilia in occasione delle recenti elezioni per l'Assemblea siciliana, si è configurata un'alta percentuale di violazioni al codice di autoregolamentazione per le candidature, approvato dalla Commissione ed accolto dai partiti più rappresentativi. Sono stati presentati candidati con processi pendenti per reati contro la pubblica amministrazione, già arrestati per delitti di grave natura, sinanche condannati ben 56 volte per aver emesso assegni bancari senza copertura.

Dalle audizioni della Commissione è stata pienamente confermata questa particolare fragilità del tessuto istituzionale ed amministrativo, in una provincia che si manifesta come una delle zone maggiormente esposte alla violenza ed alla corruzione della criminalità comune e della mafia.

I dati più rilevanti, ed anche più inquietanti, che possono ricavarsi dal sopralluogo e dalle recenti vicende verificatesi nel palazzo di giustizia, sono il notevole peggioramento della situazione, conseguente ad inadempienze a molte delle richieste avanzate dalla Commissione, nonché la sostanziale inidoneità delle istituzioni preposte al controllo ed alla repressione del fenomeno mafioso, in particolare nei suoi intrecci con la pubblica amministrazione e la politica.

Ovviamente non tutto è pregiudicato: magistrati, forze di polizia, amministratori ed esponenti politici configurano una situazione disomogenea, densa di contraddizioni, ove, a fronte di figure professionali inadeguate ai loro compiti di istituto, sono presenti numerose componenti sane, capaci, in condizioni di potere gestire correttamente ed efficacemente i ruoli di propria pertinenza. È però necessario intervenire subito per potenziare e risanare taluni settori del pubblico potere che si sono rivelati ingovernabili, quando non condizionati da ambienti mafiosi, ed inoltre per garantire autonomia e trasparenza ad una società civile e ad una imprenditoria le cui condizioni di crisi sono una delle principali ragioni dell'attuale deterioramento.

Occorre peraltro ricordare che negli ultimi anni sono stati qui attuati omicidi ed attentati estremamente emblematici di una situazione di particolare degrado: nel 1983 è stato ucciso il sostituto procuratore della Repubblica Giangiacomo Ciaccio

Montalto; nell'aprile del 1985 è stato consumato un attentato alla vita del magistrato Carlo Palermo, provocando la morte di tre persone ed il ferimento di due agenti di scorta; nel 1988 sono stati uccisi, prima il giudice in pensione Alberto Giacomelli e, dopo dieci giorni, *Mauro Rostagno*, sociologo, notissimo nella zona per il suo impegno contro la mafia. *Per tale ultimo delitto, che impressionò l'opinione pubblica locale e nazionale, a distanza di tre anni le indagini non hanno dato alcun risultato e sono ancora in corso.*

Dal punto di vista economico-sociale la provincia è caratterizzata da elementi fortemente contraddittori. *I disoccupati iscritti al collocamento ammontano a 83 mila a fine giugno 1991 (erano 76.329 al 31 dicembre 1990) ed a ottomila per il solo capoluogo, ma sono presenti lavoratori extracomunitari, di cui almeno diecimila clandestini, impiegati nel commercio ambulante, nelle attività agropastorali e nella pesca.* Il sollievo che a questa elevata disoccupazione può essere dato dai provvedimenti recentemente varati dalla legislazione regionale (per i settori forestale, del commercio e dell'uso dei giacimenti minerali da cava) è difficile da valutare, anche perchè alcune forme di sostegno all'occupazione prevedono la permanenza degli interessati nelle liste del collocamento. Sebbene le condizioni delle attività produttive ed il livello dell'utilizzo delle risorse non siano brillanti, *la provincia presenta anche non trascurabili manifestazioni di consistenti disponibilità di reddito, nel proliferare delle attività finanziarie (anche in forme illecite), nell'intensa attività edilizia, nella diffusione di consumi di lusso.* C'è in sostanza una compresenza di fenomeni di benessere e di marginalità economica e sociale: in questo quadro vanno valutati gli elementi di forte diffusione della delinquenza e della criminalità organizzata. E di connessioni con la criminalità si parla, da parte delle forze di polizia, per settori cruciali per l'economia locale, come per la pesca che ha la sua massima concentrazione nell'area di Mazara del Vallo.

I condizionamenti derivanti dalla presenza della criminalità diventano ancor più visibili ove si consideri il fatto che la criminalità detiene il controllo di risorse scarse come l'acqua, impedendo il completamento di opere idrauliche finanziate con somme ingenti dallo Stato, per mantenere lo sfruttamento abusivo delle sorgenti e dei pozzi, da essa o da imprese vicine alla mafia direttamente esercitato.

Successivamente alle elezioni del 1990 sono entrate in crisi le amministrazioni di Trapani, Castelvetrano, Marsala, Alcamo, Custonaci, Petrosino, Mazara del Vallo, Pantelleria; il consiglio comunale di tale ultima località si è sciolto ad agosto di quest'anno, nel momento in cui era stata avviata la procedura di scioglimento coattivo ai sensi della legge 19 marzo 1990, n. 55, integrata dalla legge 22 luglio 1991, n. 221, dopo che il magistrato di Marsala aveva disposto gli arresti domiciliari nei confronti del segretario comunale e dell'ex sindaco ed aveva fatto notificare avvisi di garanzia a dodici consiglieri comunali per reati contro la pubblica amministrazione.

Per simili delitti risultano incriminati a Campobello di Mazara un geometra e tre funzionari del Comune, a Santa Ninfa ed a Petrosino un funzionario, a Trapani nove tecnici dipendenti pubblici e due amministratori, a Valderice due tecnici e

tre amministratori, a Favignana un amministratore. A San Vito Lo Capo il sindaco è stato arrestato per un grave fatto di corruzione legato al mutamento di destinazione d'uso di un grosso complesso edile. Recentemente è stato emesso avviso di garanzia per l'assessore regionale alla presidenza, nonchè sindaco di Castelvetrano, e per due assessori di quel comune in ordine a reati contro la pubblica amministrazione.

Sta per avere inizio il dibattimento presso il tribunale di Trapani nel procedimento penale contro una nota famiglia mafiosa trapanese in cui, come ha riferito la magistratura, dovranno essere chiarite gravi vicende di appalti, di distribuzione di cariche pubbliche e poteri locali, di gestione di tutto un sistema clientelare e di raccolta di voti.

In ordine al funzionamento della pubblica amministrazione e alle responsabilità dell'ente locale sono state acquisite le opinioni del sindaco e dei capigruppo del Consiglio comunale di Trapani. Secondo alcuni di questi sarebbe strumentale accreditare una immagine di Trapani come città collusa con la criminalità organizzata, mentre evidente è la responsabilità dello Stato incapace di fare adeguatamente funzionare le proprie istituzioni di prevenzione e repressione del crimine. Taluni hanno sostenuto che in questa città le condizioni di vita possono definirsi rassicuranti e che i maggiori pericoli vengono dalla delinquenza dilagante ad Alcamo e Marsala. Altri hanno invece rilevato che, anche se Trapani non può qualificarsi interamente mafiosa, qui la criminalità ha un suo notevole peso. Ciò deve preoccupare le forze politiche. Tutte le istituzioni devono sentirsi impegnate a rendere più incisiva l'azione di contrasto e per individuare le responsabilità in oscure vicende di collusione come quella della nota loggia Scontrino.

In definitiva, da tale incontro con gli amministratori della città non è emersa una valutazione adeguata al progressivo aggravamento delle condizioni della pubblica amministrazione e della civile convivenza: anche se sono state espresse opinioni preoccupate e dichiarazioni impegnative per un diverso funzionamento del Comune, tuttavia *sembra prevalere una tendenza al ridimensionamento* che non può non incidere negativamente sul fondamentale ruolo che l'ente locale deve avere nella complessiva azione di contrasto ad un crimine organizzato che proprio a Trapani si mostra quanto mai pericoloso ed agguerrito.

Notevolmente peggiorata risulta essere anche la situazione della sicurezza pubblica.

Nell'anno in corso gli omicidi sono stati 43 - tra cui otto consumati in provincia di Palermo ma riconducibili a vicende di mafia trapanese (a fronte dei 28 perpetrati nel 1990); i tentati omicidi 22 (22 nel 1990), le estorsioni 12 - almeno quelle denunciate (15 nel 1990), gli attentati dinamitardi o incendiari 142 (172 nel 1990), le rapine 135 (171 nel 1990). A parere del Prefetto la criminalità si muove su un duplice fronte: da una parte cerca di consolidare posizioni di predominio per il controllo dei principali settori di arricchimento illecito, dall'altra esercita pressioni ed intimidazioni sugli operatori per acquisire il controllo dei settori economici, in primo luogo quello commerciale; le denunce per il reato di associazione a delin-

quere di stampo mafioso sono passate da 3 per 35 persone (1990) a 5 per 82 persone nell'anno in corso; particolarmente grave la vicenda di Alcamo ove due cosche si fronteggiano con estrema violenza ed hanno sino ad ora provocato 16 omicidi e 9 tentati omicidi.

La pericolosità di questa intensificazione dell'attività criminale risiede sia nel numero dei delitti perpetrati (assolutamente cospicuo in relazione alla limitatezza del territorio), sia soprattutto in una strategia della mafia mirante ad inserirsi in settori fondamentali della economia, della finanza e della politica per orientare secondo i propri interessi lo sviluppo complessivo della provincia.

Sono state censite dalla Guardia di Finanza 120 società finanziarie di cui è noto l'uso strumentale che ne intendono fare le organizzazioni mafiose. Si tratta di un problema che dovrebbe trovare soluzione con l'applicazione della legge n. 55 del 1990 che prevede la iscrizione in un apposito albo: tuttavia, poichè la normativa in materia fa riferimento alla "prevalente attività", è possibile che alcune società continuino a fare esercizio abusivo del credito, dissimulato da normali iniziative economiche di diversa natura. A Mazara del Vallo sono in corso accertamenti relativi ad operazioni di riciclaggio del denaro ed a legami fra società finanziarie e noti esponenti mafiosi.

Il Questore di Trapani ha precisato che nella città ci sono 150 istituti finanziari e 89 sportelli bancari, un numero indubbiamente elevato in relazione al reddito della maggioranza della popolazione ed alla realtà produttiva esistenti; risulta che la Guardia di Finanza ha proceduto al sequestro di alcune società finanziarie rilevando un volume di affari tra i 15 ed i 18 miliardi a fronte di un capitale sociale fra i 400 e i 500 milioni.

Sono stati riportati elementi di insufficiente trasparenza nella gestione della Banca Sicula, uno dei maggiori istituti di credito della provincia: l'assunzione del figlio di un noto capoclan; la nomina alla presidenza del collegio sindacale di persona già inquisita e prosciolta con formula dubitativa dal reato di ricettazione nell'ambito del maxi-processo contro le organizzazioni mafiose di competenza del tribunale di Palermo; l'aumento del capitale sociale, con un apporto di circa 30 miliardi di lire, su cui sono in corso indagini. Risulta che, in ragione dell'intervento della Banca d'Italia, il 51 per cento delle azioni di tale istituto sono state acquisite dalla Banca Commerciale Italiana e questa operazione viene valutata positivamente, come una buona opportunità di risanamento.

Il direttore provinciale della Banca d'Italia ha riportato alcuni dati del funzionamento bancario della provincia di Trapani anomali e meritevoli di esame approfondito: nel periodo 1989-1990 i depositi sono aumentati dell'8,96 per cento, a fronte di un aumento regionale dell'8,39 per cento ed una crescita nazionale del 9,29 per cento; gli sportelli, già numerosi, in tale arco di tempo sono cresciuti del 13,87 per cento (le aziende locali del 17,28 per cento), mentre quelli regionali sono aumentati ad un ritmo del 7,77 per cento e quelli nazionali del 13,76 per cento. Dunque in questa provincia vi sono stati, negli anni trascorsi, un tasso di risparmio superiore ad altre zone della Sicilia ed un insediamento di sportelli, soprattutto delle banche locali, superiori

alla media dell'intero paese.

È stato tuttavia precisato che nell'ultimo periodo di tempo è in atto un processo di selezione-eliminazione di banche che non erano in condizioni di affrontare il mercato: sono state soppresse tre casse rurali e tre banche popolari; è previsto che entro la fine dell'anno altre tre banche vengano incorporate in istituti di dimensioni e potenzialità adeguati senza determinare alcuna turbativa del mercato.

È dunque in corso un intervento di riordino del settore del credito capace di ristabilire un rapporto più equilibrato fra sportelli e popolazione e di ostacolare l'uso del canale bancario per attività di riciclaggio; d'altro canto il direttore provinciale della Banca d'Italia ha precisato che solo una piccola parte dei proventi dell'attività criminale viene depositata (peraltro attraverso numerose attività commerciali di copertura), mentre i grandi flussi di denaro tuttora vengono riciclati al di fuori del circuito trapanese.

A fronte di processi di accumulazione finanziaria così oscuri, nessuna richiesta di sequestro di beni in relazione alla legislazione antimafia è stata fatta nel 1990 dalla Polizia di Stato e dai carabinieri, mentre 21 sono le richieste complessivamente avanzate nel corso di questo anno.

Sono stati anche ascoltati rappresentanti dei commercianti (confesercenti e confcommercio) e degli imprenditori i quali, pur esponendo opinioni di segno diverso, hanno comunque dato la sensazione di una insufficiente tensione di fronte al dilagare della criminalità e di una sottovalutazione dell'infiltrazione mafiosa che ha in essi i principali obiettivi.

Nessuna segnalazione di estorsioni è stata presentata in questi ultimi tempi: sicuramente, è stato precisato, il fenomeno esiste ma nessun associato ha sinora ritenuto opportuno denunciarlo; allo stato è ancora in fase di costituzione il servizio denominato "S.O.S. commercio".

Tale turbativa esiste in particolare nella zona di Alcamo ove quotidiani sono gli attentati a commercianti, artigiani ed imprenditori agricoli; in altri centri della provincia (Paceco, Marsala, Mazara del Vallo, Castellammare) assai diffuse sono la microcriminalità e la delinquenza giovanile con pesanti conseguenze sulla civile convivenza e sullo sviluppo produttivo; scarsa è purtroppo la reazione della gente, causa una radicata diffidenza nei confronti di poteri pubblici che vengono visti lontani dalle esigenze dei cittadini e a volte del tutto assenti.

Bisogna sollecitare la discussione da parte del Parlamento in ordine ad una normativa (peraltro già richiesta dalla Commissione antimafia e contenuta in un recente disegno di legge governativo) che preveda iniziative di risarcimento in favore delle vittime di simili reati. È necessario un diverso impegno degli organi dello Stato, anche per verificare la natura dei cospicui guadagni di molte persone che vivono di espedienti ed ostentano un alto tenore di vita. Vi è infine l'esigenza di un governo della cosa pubblica più trasparente, soprattutto per quanto concerne le concessioni di aree nei mercati pubblici, l'aggiudicazione degli appalti di fornitura, la adozione ed il rinnovo dei piani commerciali, i controlliannonari.

Nella citata precedente relazione su Trapani venne posta in evidenza la neces-

sità di adottare rapidamente alcune decisioni organizzative in settori che erano apparsi i più sguarniti nell'attività di contrasto al fenomeno mafioso: un potenziamento delle forze di polizia, un loro maggiore coordinamento, la disponibilità di più moderne tecnologie investigative, un maggior impegno nella ricerca di latitanti, la istituzione a Mazara del Vallo di un posto di polizia, il rafforzamento ed una maggiore qualificazione della polizia giudiziaria, la copertura e l'ampliamento dell'organico della magistratura ed incentivi di carriera ed economici per coloro che operano in aree ad alta densità criminale.

Da quest'ultimo sopralluogo emerge che poco o nulla è stato fatto e che la situazione in provincia di Trapani ha subito un preoccupante peggioramento.

Risulta una carenza di organico nella polizia di Stato di 100 unità; in tale corpo, è diventato forte un senso di demotivazione, *conseguente (secondo il Prefetto)* alla troppo ampia concessione di benefici penitenziari e degli arresti domiciliari a persone pericolose che, in tal maniera, hanno potuto godere di ampia libertà di movimento.

Sono state avanzate alla prefettura 375 richieste di notizie su rapporti fra detenuti e criminalità organizzata, i pareri negativi sono stati 115, i benefici concessi, ciononostante, sono stati 12. Le misure alternative penitenziarie sono state violate quattro volte nel 1990 e due volte nel 1991, sempre con la consumazione del reato di evasione; le violazioni agli arresti domiciliari sono state undici nel 1990 e 68 nel 1991.

Il Prefetto ha precisato che non è stato ancora istituito il posto di polizia a Mazara del Vallo, ossia in una zona ad alto rischio, ove intenso è il traffico di stupefacenti e non idoneamente controllato risulta essere l'ingresso di extracomunitari nel territorio dello Stato. Vi è il progetto di inserire nel controllo del territorio la Guardia forestale di pertinenza dell'amministrazione regionale, al fine di intensificare l'azione di contrasto in quelle zone boschive che si prestano a molteplici forme di attività illecite.

Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri è stato riferito che le proposte avanzate nella precedente relazione hanno trovato accoglimento: il nucleo operativo e le radiomobili sono state potenziate, l'organico medio delle stazioni è passato da 5 a 6 unità e le stesse funzionano in prevalenza durante l'intera giornata.

I magistrati di Trapani hanno denunciato con forza la inadeguatezza dell'attività di polizia giudiziaria: *non è praticabile un costante controllo del territorio per arginare un abusivismo edilizio che talvolta si lega ad interessi delle famiglie mafiose; le investigazioni sono rare e faticose in ragione della inidonea presenza di strutture, mezzi ed uomini; le sezioni di polizia giudiziaria, in particolare la Guardia di finanza con sole 3 unità, non sono in condizioni di operare accertamenti difficili soprattutto nella zona di Trapani, considerati il movimento di denaro ed i numerosi sportelli bancari ivi esistenti; in questi ultimi tempi la distribuzione delle forze di polizia sul territorio ha privilegiato (e giustamente) Alcamo, con la conseguenza però di lasciare sguarnite altre località pure colpite dal crimine.*

Con due lettere (il 23 maggio e il 30 agosto 1991) rivolte al dirigente dell'ufficio,

un sostituto procuratore esponeva le gravi difficoltà in cui si trovava ad operare a causa della insufficiente presenza di polizia per le indagini di sua competenza: veniva denunciata una situazione di totale stasi che determinava la paralisi di indagini inerenti gravissimi episodi di violenza, che si temeva fossero destinate, "ove si perpetui l'attuale stato di assenza investigativa, all'insuccesso".

Abbastanza soddisfatto del lavoro della polizia giudiziaria si è invece dichiarato il Procuratore della Repubblica di Marsala, sia per il funzionamento della sezione competente per quel circondario sia anche per i servizi che fanno capo alle strutture di polizia di Trapani; tale contributo, unitamente all'opera dei suoi sostituti, gli consente di "avere un ottimo programma di lavoro per i prossimi mesi e addirittura per i prossimi anni".

Per quanto concerne l'attività della magistratura sono state rilevate a Trapani ed a Marsala, seppure in misura diversa, condizioni di lavoro ben lontane da quanto richiese questa Commissione nella precedente relazione.

È stata denunciata una sostanziale assenza di giurisdizione civile, con inevitabili conseguenze sulla credibilità dell'intera amministrazione giudiziaria: ad Alcamo non si è in grado neanche di fare eseguire uno sfratto per carenza di personale ausiliario; al tribunale di Marsala sono pendenti circa 7000 procedimenti civili e gli attuali rinvii delle cause vanno da 12 a 24 mesi; in tale ufficio inoltre i procedimenti esecutivi sono 2700 e devono essere gestiti da un giudice il quale ha insieme i ruoli di giudice per le indagini preliminari (GIP), di componente il collegio penale e di addetto alla sezione fallimentare con 500 procedure concorsuali pendenti.

Il Procuratore della Repubblica di Marsala ha espresso giudizi positivi in ordine ai risultati del lavoro del suo ufficio. È stato possibile definire la rilevante pendenza di processi pretorili (circa 50.000 fascicoli) e dare maggiore disponibilità alla cura di gravi questioni della criminalità sul territorio di competenza; è stata così avviata una indagine sulle società finanziarie chiudendone due per ordine del locale GIP, sono stati *inoltre affrontati i problemi dei reati contro la pubblica amministrazione, inerenti gli appalti* e l'attribuzione di incarichi professionali, giungendo all'arresto del sindaco di Pantelleria. Il Presidente del Tribunale di Marsala ha rilevato però che, in confronto a quanto accertato dalla Commissione nel precedente sopralluogo, non soltanto non è stato fatto quanto richiesto, ma la situazione dell'ufficio è peggiorata: allora erano in otto magistrati su un organico di undici, ora sono rimasti in sei oltre al dirigente, e questo nonostante esigenze gravosissime derivanti dalla celebrazione di un importante processo con diciotto imputati collegato a dichiarazioni di noti dissociati (il primo, con il nuovo rito, per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso).

I magistrati di Trapani hanno poi fatto notare quanto nocumento porti al corretto andamento del processo penale la circostanza, in quell'ufficio giudiziario oramai ciclica, di una eccessiva rotazione nei vari ruoli; ne derivano, in una situazione che invece richiederebbe costanza ed impegno, sensazioni di demotivazione "perché chi acquisisce professionalità poi la disperde ed il fenomeno si ri-

pete ad ogni generazione”.

Dalle audizioni a Trapani e presso la sede della Commissione, nonché dalla documentazione acquisita, è stato possibile ricostruire i dati principali della vicenda relativa ad alcune dichiarazioni rese alla magistratura di Trapani e di Marsala da un cosiddetto dissociato e da una testimone, riguardanti il rapporto fra taluni esponenti politici ed ambienti affaristico-mafiosi.

Nel 1989 inizia la “collaborazione” con la Procura della Repubblica di Marsala da parte di un cosiddetto dissociato e di una donna che aveva avuto una lunga relazione con un noto esponente mafioso di quella provincia; nel 1990 il pubblico ministero, di sua iniziativa, indica al sostituto procuratore della Repubblica di Trapani l'utilità che da tali contributi potrebbe derivare alle indagini su quel territorio.

Il 14 settembre 1990 questo dissociato viene interrogato e riferisce fatti di contiguità tra mafia e politica in provincia di Trapani; il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani inserisce i verbali nell'ambito di un procedimento penale su fatti ed associazioni di mafia nel circondario, procede alla acquisizione di altre deposizioni, non ne informa la Procura della Repubblica di Marsala (che pure opera nella medesima provincia) ritenendo essere “materiale... evanescente e privo... di concretezza”.

Il 27 febbraio, ad evitare la scadenza di termini procedurali, il pubblico ministero decide di chiedere al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione del fascicolo, proponendosi però di riaprire le indagini per approfondire i vari aspetti; il 1° marzo 1991 il GIP emette decreto di archiviazione relativamente al contenuto dell'intero fascicolo e dunque anche in ordine a quanto dal dissociato riferito in precedenza.

Nel periodo settembre-ottobre 1990 il sostituto procuratore di Trapani dispone un incontro fra il dissociato e la testimone al fine di chiarire la *circostanza di un versamento di denaro che sarebbe stato effettuato a favore di un esponente politico*; in tale occasione si preferiscono modalità totalmente informali, senza verbalizzazione né rituali avvisi.

Nel luglio 1991 il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani procede all'interrogatorio di entrambe le persone a lui indicate dal collega di Marsala (il 10 e 17 della testimone, il 30 e 31 del dissociato) ed acquisisce ulteriori elementi circa quel rapporto fra mafia e politica emerso nella precedente deposizione; il 1° agosto il procuratore della Repubblica di Marsala (al momento in ferie) apprende che su un periodico erano state pubblicate le dichiarazioni rese da un pentito alla magistratura di Trapani ed inerenti esponenti politici (si trattava di quelle del settembre 1990); pertanto, tramite il suo sostituto, ne fa richiesta di acquisizione il successivo 2 agosto.

Il 6 agosto il sostituto procuratore di Trapani comunica al dirigente del suo ufficio: che ha proceduto all'interrogatorio di un dissociato il 30 e 31 luglio, ed è stata conseguentemente inoltrata al GIP richiesta di riapertura delle indagini del procedimento precedentemente archiviato, alla luce delle sopravvenute emergenze;

che il 5 agosto, presa visione della richiesta del pubblico ministero di Marsala di copia delle dichiarazioni di interesse di quell'ufficio, ha sollecitato il GIP a trasmettere il fascicolo, trasmissione che è stata disposta nel medesimo giorno; che il 6 agosto non ha rinvenuto i verbali di interrogatorio del 30 e 31 luglio all'interno del fascicolo depositato sul suo tavolo di lavoro.

Lo stesso 6 agosto il sostituto procuratore di Trapani trasmette a Marsala copia del verbale del 14 settembre 1990, limitatamente alla parte di competenza di quell'ufficio. L'8 agosto si incontra con il procuratore della Repubblica di Marsala, nell'abitazione estiva di questi a Villa Grazia di Carini, e riferisce della scomparsa dei verbali del 30 e 31 luglio, ma non dà alcuna comunicazione in ordine agli altri interrogatori del 10 e 17 luglio. Il 13 agosto il procuratore di Marsala rileva personalmente a Trapani copie dei verbali i cui originali erano scomparsi (e che erano state ricavate dalla memoria della videoscrittura) e le fa firmare alla persona che gli interrogatori medesimi aveva reso, previo giudizio di conformità con quanto da lei effettivamente dichiarato.

Il 6 e 7 settembre alcuni quotidiani danno pubblicazione sia di tali ultimi verbali di interrogatorio, i cui originali erano stati sottratti dal fascicolo, sia anche delle deposizioni rese il 10 e 17 luglio e di cui il pubblico ministero di Trapani non aveva fatto menzione né nella missiva al suo dirigente del 6 agosto, né nel successivo incontro con il suo collega di Marsala.

Agli inizi di settembre un noto esponente politico, il cui nome era emerso dai verbali innanzi indicati, si presenta al procuratore della Repubblica di Marsala, produce copia delle deposizioni del 10 e 17 luglio che ancora a tale ufficio non erano state recapitate (ma che erano state pubblicate dalla stampa) e dichiara di essere totalmente estraneo a qualsiasi fatto che in tali atti viene riportato; successivamente, ed in conseguenza di accertamenti e di ulteriori interrogatori, il procuratore di Marsala riferisce alla stampa che si tratta di omonimia e dunque la teste ha fatto riferimento a persona diversa.

Il 16 settembre le organizzazioni sindacali dei lavoratori del palazzo di giustizia di Trapani chiedono l'immediato accertamento sui gravi fatti che avevano interessato quell'ufficio; rilevano altresì un clima di sospetto conseguente ad alcune dichiarazioni riportate da organi di stampa e, respingendo "qualsiasi allusione a presunte collusioni o connivenze", "denunciano il comportamento minaccioso ed arrogante del magistrato che ha dato luogo a questo pesante clima di infamante sospetto nei confronti di tutto il corpo giudiziario interessato".

Il 3 ottobre il Procuratore della Repubblica di Marsala precisa al suo collega di Trapani che ancora non è venuto in possesso, in via ufficiale, dei verbali di interrogatorio del 10 e 17 luglio (quelli della testimone...). Con nota del 5 ottobre il procuratore della Repubblica di Trapani segnala a questa Commissione che di tali ultimi verbali mai è stata segnalata la sparizione; che i medesimi sono stati rinvenuti in "copia parziale", all'interno di due fascicoli e, il 28 settembre, in originale, all'interno di altro fascicolo inerente un tentato omicidio; che successivamente a tale ritrovamento gli atti sono stati trasmessi a Marsala.

Nel corso della ricostruzione dei fatti sopra indicata sono emerse circostanze assai gravi relativamente alla gestione ed alla trasparenza di alcuni uffici giudiziari.

Sembra essere frequente, nel palazzo di giustizia di Trapani, la fuga di notizie che invece dovrebbero essere coperte dal massimo riserbo concernendo iniziative e provvedimenti giudiziari contro pericolose cosche mafiose.

Il 15 ed il 24 luglio del corrente anno il GIP di Trapani emetteva ordinanza di custodia cautelare contro tre noti esponenti mafiosi. Il sostituto procuratore della Repubblica ha riferito di avere trattenuto presso il suo ufficio il primo provvedimento, avendo deciso di eseguirlo insieme agli altri, ma ciò non fu possibile in quanto gli imputati si erano allontanati dal luogo dove era stato individuato il loro domicilio (verosimilmente dopo essere venuti a conoscenza della prossima esecuzione del provvedimento della magistratura).

Sarebbero state attuate effrazioni di mobili ove erano custoditi fascicoli di pertinenza della Procura della Repubblica, con conseguente sottrazione di appunti su indagini che il magistrato avrebbe successivamente disposto; orchestrate note giornalistiche avrebbero turbato lo svolgimento di una delicata iniziativa che la Procura della Repubblica aveva riservatamente programmato di intraprendere sugli appalti e la locale imprenditoria; si sarebbe proceduto alla dolosa rimozione di alcuni microtrasmettitori collocati dai carabinieri, con evidente alterazione dei risultati di una intercettazione ambientale.

La organizzazione e la distribuzione del lavoro all'interno di importanti uffici giudiziari e di polizia non sembrerebbe rispondere ad elementari esigenze di efficienza e di trasparenza, criteri indispensabili per un credibile funzionamento delle istituzioni in una zona a così alto rischio come quella di Trapani.

Il sostituto procuratore della Repubblica ha avanzato gravi denunce di improprie modalità di custodia di delicati fascicoli processuali, nonché di contiguità con oscuri interessi e personaggi da parte di personale con ruoli di responsabilità all'interno del palazzo di giustizia, e sinanche da parte di una componente giudicante onoraria; è stato fatto riferimento a gravi condizioni di opacità nella gestione di uffici di polizia, anche in zone ove operano note famiglie mafiose; è stato più volte delineato un sostanziale disimpegno del dirigente la Procura della Repubblica di Trapani, spesso assente e disinteressato allo svolgimento di importanti atti giudiziari del suo sostituto.

È emersa così nel complesso una grave situazione di tensione che deve avere negativamente inciso sulla efficacia dell'azione contro la criminalità mafiosa. Ci si riferisce ai contrasti interni alla Procura della Repubblica di Trapani, ove si considerino non solo le posizioni dissimili e di reciproco sospetto del dirigente l'ufficio e di un suo sostituto, ma anche i diversi atteggiamenti dei vari magistrati ascoltati. Vanno altresì menzionate le divergenze fra il procuratore della Repubblica di Marsala ed il sostituto di Trapani: basti ricordare la reticenza di quest'ultimo nel comunicare lo svolgimento di particolari atti che pure sono stati eseguiti proprio in conseguenza dell'interessamento del suo collega. Si ricorda inoltre la radicale diversità di opinioni in relazione al trasferimento di un funzionario di grado elevato

della polizia di Stato e del comandante del gruppo dell'Arma dei carabinieri: a Marsala entrambi ritenuti efficienti conoscitori delle cose mafiose ed a Trapani giudicati, invece, inadeguati a ricoprire simili rilevanti incarichi.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Nonostante le rassicuranti dichiarazioni dei rappresentanti delle forze di polizia, la complessiva attività di contrasto risulta essere insufficiente rispetto ai livelli ed alla modernità della strategia criminale.

Sono aumentati gli omicidi e la impunità resta preoccupante (nell'anno in corso sono stati scoperti gli autori di soli 14 di tali reati rispetto ai 43 consumati); nessun serio programma sembra essere stato preparato per affrontare quella che è una vera e propria aggressione dei poteri criminali alla economia ed alla finanza (inquieta il dato che nel 1990 nessuna richiesta di sequestro di beni, ai sensi della legislazione antimafia, è stato fatto da polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri); è cresciuta la diffidenza verso l'attività delle forze di polizia, con conseguenti, ulteriori difficoltà in operazioni di prevenzione e repressione che richiedono un rapporto di fiducia con le locali popolazioni; le sezioni ed i servizi di polizia giudiziaria sono palesemente carenti e contribuiscono a determinare ritardi ed inefficienze dell'amministrazione giudiziaria; la preparazione, il numero, la distribuzione sul territorio delle tre forze di polizia risultano estemporanei, privi di un criterio informatore che si fondi sulla conoscenza della locale dinamica criminale (desta perplessità, per esempio, la circostanza che, mentre non si è ancora istituito il posto di polizia di frontiera in una zona strategicamente importante per le attività illecite come Mazara del Vallo, si pensa invece di fare uso della guardia forestale alle dipendenze dell'amministrazione regionale). In sostanza, si ha l'impressione che le forze dell'ordine siano ridotte ad intervenire solo sulle vicende di criminalità più eclatanti, senza alcuna possibilità di scompaginare realmente le sofisticate strategie della mafia.

Anche per molti settori della magistratura la situazione sembra essersi aggravata. È significativo che il Tribunale di Marsala, invece di rafforzarsi dopo le richieste della Commissione, operi ora con un organico di minore entità; che vi siano giudici in continua rotazione fra i vari ruoli, con immaginabili conseguenze in termini di resa e di impegno professionale; che quasi assente sia a Marsala la giurisdizione civile cui il cittadino si rivolge per la tutela dei suoi diritti più elementari.

Va inoltre considerato che durante l'anno in corso vi è stata una crescita verticale delle violazioni alle prescrizioni degli arresti domiciliari (11 nel 1990 - ben 68 sino al 30 settembre 1991).

Si tratta di un dato che va disarticolato, concernendo ovviamente ipotesi di diversa gravità e che probabilmente si modificherà presto in conseguenza della recente normativa che limita i casi di concessione di tale beneficio. Tuttavia non

può non rilevarsi la circostanza che ad un aumento della criminalità in questa provincia corrisponde un maggior numero di violazioni delle misure degli arresti domiciliari; dunque, emerge la necessità sia di una più attenta sorveglianza della polizia competente sia di una maggiore ponderazione da parte della magistratura, ad evitare che questo istituto, indubbiamente civile, possa tradursi in uno strumento di ulteriore rafforzamento della criminalità organizzata.

Elemento di forte preoccupazione è il funzionamento delle sezioni e dei servizi di polizia giudiziaria.

Non rassicura la circostanza secondo cui, della medesima struttura di polizia trapanese, il Procuratore della Repubblica di Marsala dia un giudizio positivo ed invece i suoi colleghi del capoluogo esprimano perplessità e critiche. È possibile che siano determinanti una diversa organizzazione o differenti controlli da parte della magistratura, ovvero che si sconti una cattiva distribuzione delle disponibilità da parte degli organi di polizia. Le ragioni di valutazioni così difforni dovranno essere chiarite nelle sedi competenti; è comunque evidente quanto siano urgenti misure di organizzazione e di potenziamento perché possa operare adeguatamente un settore fondamentale per un corretto funzionamento del nuovo codice di procedura penale.

Se dunque la convivenza civile e lo sviluppo produttivo della provincia di Trapani sono turbati dalla strategia mafiosa, forse in misura maggiore che altrove, allora è necessario in questa zona un particolare presidio delle forze dell'ordine e della magistratura: un potenziamento di uomini e strutture delle tre forze di polizia e la destinazione di personale professionalmente preparato in modo da garantire l'ordine pubblico nelle zone maggiormente a rischio; la copertura e l'ampliamento dell'organico della magistratura, nonché una migliore qualificazione della polizia giudiziaria; insomma decisioni rappresentative di una consapevolezza del grave problema Trapani e di uno straordinario sforzo di volerlo risolvere.

Questa disfunzione dello Stato ha inciso non poco sul complessivo degrado di molte attività della provincia, pubbliche e private.

Sono aumentati i processi contro funzionari ed amministratori degli enti locali per reati inerenti le loro funzioni: uno di questi è stato arrestato; preoccupa la qualità di talune persone cui sono stati spediti avvisi di garanzia (tra queste l'assessore regionale alla Presidenza, nonché sindaco di Castelvetrano); non è stato ancora definito il procedimento penale contro appartenenti alla Loggia Scontrino (in cui vengono denunciati episodi di collusione fra potere politico e mafia); la stessa sensibilità degli amministratori della città capoluogo, che dovrebbe essere estremamente viva contro i pericoli di infiltrazioni mafiose, risulta contraddittoria, sotto tono e comunque inadeguata a respingere gli attuali disegni della criminalità.

Altrettanto insufficienti sono apparse le analisi di natura finanziaria ed economica.

È vero infatti che è in corso, da parte della Banca d'Italia, un'azione di calmieramento delle modalità del credito e di conseguente eliminazione di numerosi spor-

telli ed istituti bancari; ed è anche vero che mancano denunce in ordine ad estorsioni in danno di imprenditori e commercianti ed a precisi episodi di gestione mafiosa dell'imprenditoria.

Tuttavia gli elementi acquisiti indicano che, nel recente passato, nella provincia di Trapani vi è stata un'evoluzione del settore bancario e finanziario non solo non conforme ai principi previsti dall'ordinamento, ma anche non spiegabile con le attività economiche lecitamente esercitate; che in uno dei maggiori istituti di credito della provincia sono state denunciate contiguità con interessi mafiosi; che sono state censite 120 società finanziarie, alcune delle quali sono state sequestrate, ed a Mazara del Vallo sono in corso indagini in ordine a rapporti con ambienti della criminalità; che dall'inizio del 1990 sono stati consumati 314 attentati dinamitardi ed incendiari; che dunque esiste concretamente, e pesantemente, un problema di commistione fra legale e illegale nelle locali attività produttive e creditizie, commistione alla quale è inammissibile reagire con atteggiamenti di sottovalutazione e sinanche di sostanziale accettazione del fenomeno. Ancor più gravi appaiono le risposte del settore imprenditoriale, ove si consideri la severa e rigorosa posizione assunta dalla Confindustria.

Sussiste pertanto a Trapani una situazione ove sono presenti fondati rischi che possa crearsi una saldatura più o meno organica fra interessi mafiosi ed ambienti politico-amministrativi-finanziari, con concrete minacce al sistema di democrazia rappresentativa; ed è in questo malessere che vanno inquadrare le vicende gravissime di questi ultimi mesi.

Questa Commissione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988 n. 94 ha il potere, ed il dovere, di accertare la trasparenza e l'efficacia dei pubblici poteri "formulando le proposte di carattere legislativo ed amministrativo ritenute opportune per rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali...".

Nell'ambito di tali competenze si è proceduto alle audizioni innanzi indicate nonché all'acquisizione di vari documenti; nei limiti del possibile è stata inoltre operata una ricostruzione della nota vicenda giudiziaria ed è stata acquisita una denuncia in ordine al funzionamento di talune sedi giudiziarie e di polizia.

Come innanzi riportato, si tratta di accuse gravissime che riconducono non soltanto a limiti di efficienza e di organizzazione degli uffici in oggetto, bensì a casi di vera e propria contiguità fra poteri dello Stato ed interessi mafiosi; una situazione di vistoso scollamento delle istituzioni che richiede immediati interventi di chiarificazione al fine di ripristinare condizioni minimali di buon funzionamento della giurisdizione e degli apparati di polizia.

Il Ministro di Grazia e Giustizia, la Procura Generale della Corte di Cassazione, il Consiglio Superiore della Magistratura, dovranno verificare nell'ambito delle rispettive competenze, se vi siano state responsabilità della magistratura nella gestione degli interrogatori del cosiddetto "dissociato" e della testimone, nella scomparsa di taluni atti processuali, nelle modalità di gestione dell'Ufficio della Procura della Repubblica di Trapani, nella presenza in tale ufficio di personale

inaffidabile. Il Ministro dell'Interno dovrà accertare trasparenza e lealtà istituzionale in denunciati comportamenti da parte di dirigenti di importanti uffici di polizia dell'area trapanese.

A tal fine la Commissione ha disposto la trasmissione ai suddetti Ministeri ed al CSM di copia della presente relazione nonché della documentazione acquisita e del resoconto stenografico delle audizioni svolte.

Ma, indipendentemente dai risultati di queste inchieste, dal sopralluogo emergono forti perplessità ed interrogativi.

L'attività di taluni magistrati della Procura della Repubblica di Trapani ha dato segnali di cattiva organizzazione, di negligenza e di carente professionalità. Laddove erano necessari una presenza operativa del procuratore capo, nonché criteri di compattezza dell'Ufficio, di trasparenza, riservatezza, cautela nell'uso di dichiarazioni dei cosiddetti pentiti, al fine di potere acquisire elementi probatori di importanza rilevante, sono invece prevalsi la incuria, la approssimazione, il disaccordo, una pericolosa pubblicizzazione di notizie che dovevano rimanere riservate, elementi questi che hanno indebolito l'azione, l'immagine e la credibilità della magistratura, causando un grave nocumento alle indagini gestite da entrambi i pubblici ministeri della provincia di Trapani. Il procuratore della Repubblica di Marsala ha precisato che la impropria pubblicazione degli interrogatori rischia di vanificare per ragioni esterne due anni di sacrifici del suo ufficio e del giudice per le indagini preliminari.

Allarmante è l'episodio della scomparsa dei verbali di interrogatorio del 30 e 31 luglio 1991 dall'interno di un fascicolo che era stato depositato sul tavolo di lavoro del magistrato, invece che negli appositi armadi di sicurezza (ciò in contrasto sia ad elementari prassi di cautela adottate per atti di particolare rilevanza, sia anche, come sostiene il Procuratore della Repubblica di Trapani, ad una circolare da lui emanata il 21 novembre 1990). Le relative responsabilità verranno precisate in altra sede; resta comunque la gravità di una vicenda rivelatrice di non pochi aspetti oscuri presenti in questo ufficio giudiziario.

Nella gestione della Procura della Repubblica di Trapani, cioè una delle più importanti sedi giudiziarie della Sicilia, sono stati rilevati atteggiamenti che hanno innanzitutto danneggiato magistrati operosi, determinando disaffezione al proprio ruolo e condizioni di isolamento, elementi questi negativi e pericolosi per coloro che operano in zone di mafia; sintomatica è l'accorata missiva rivolta il 2 luglio di quest'anno al Procuratore da parte di un suo sostituto (diverso da quello che procedeva agli interrogatori in questione) in cui "con sofferenza" si comunicavano "lo stato d'animo di incompatibilità con l'ufficio" e la volontà di trasferimento in altra sede giudiziaria.

È in tale contesto che va evidenziata la disinvoltura con cui il sostituto procuratore della Repubblica non ha realizzato quel necessario e puntuale coordinamento con il vicino pubblico ministero di Marsala, che pure poteva gestire indagini sulla medesima vicenda e che in precedenza lo aveva indotto a procedere agli interrogatori. È la conferma di quanto questo coordinamento sia fondamentale

per gli Uffici giudiziari che si occupano di criminalità organizzata; dove viene meno affiorano l'individualismo ed una sostanziale angustia dell'iniziativa intrapresa dalla magistratura.

Strumenti, regole, prassi del giusto processo penale sono stati violati proprio in una indagine che invece richiedeva la massima trasparenza per essere incisiva, ed hanno così negativamente caratterizzato una iniziativa del pubblico ministero che pure aveva affrontato uno dei fondamentali nodi della locale criminalità, quello concernente il rapporto fra ambienti mafiosi e politici.

Attualmente vi è il forte rischio che il clamore di fughe di notizie, o improprie modalità di denuncia di gravi casi di collusione, possano strumentalmente nascondere una realtà in cui risulta essere consistente il pericolo di una perversa intesa fra taluni ambienti politici, amministrativi ed istituzionali e poteri mafiosi.

Errori, imprudenze, negligenze professionali non devono impedire che su tutto quanto denunciato vada condotta una approfondita indagine per restituire al cittadino fiducia nelle istituzioni dello Stato, che con la dovuta tempestività ed il necessario rigore vengano decise le opportune iniziative di risanamento, che gli stessi partiti politici intervengano per ristabilire un corretto rapporto politico al loro interno e con gli elettori.

